

LA MORTE DEL CAMPIONE

L'autista che ha travolto Rebellin chiede di patteggiare tre anni

I familiari del grande ciclista si oppongono: la pena è troppo lieve per omicidio stradale e fuga

VICENZA

Il difensore di Wolfgang Rieke ha presentato formale richiesta di patteggiamento per il proprio assistito. Si tratta del camionista tedesco sessantenne, attualmente detenuto nel carcere di Vicenza, che

La parte civile ricorda che il tedesco nel 2001 si comportò nello stesso modo

il 30 novembre 2022, a Montebello Vicentino, ha travolto e ucciso con il suo Tir, a soli 51 anni, Davide Rebellin mentre si stava allenando con la sua bici da corsa. E dopo l'incidente è scappato a casa. Il giudice del Tribunale berico che si occupa del caso, Roberto Venditti, ha pertanto revocato l'udienza già fissata per il 24 novembre avanti il giudice monocratico Giulia Poi per il giudizio immediato dell'imputato, fissandone un'altra per il 7 di-

cembre. In quell'occasione sarà valutata se l'istanza di patteggiamento sia ammissibile e la pena proposta sia congrua. E qui sta il punto che ha sollevato l'indignazione dei familiari: secondo la difesa, il camionista tedesco dovrebbe patteggiare tre anni. Si sarebbe partiti da una "base" di sei anni e mezzo poi via via ridotti per gli "sconti" previsti dalla scelta del rito alternativo e da altri elementi quali l'avvenuto risarcimento dei familiari della vittima, una delle condizioni poste dal pubblico ministero titolare del fascicolo, Hans Roderich Blattner, per il suo assenso.

I congiunti del campione di ciclismo che, attraverso l'area Manager Vicenza Alessio Rosato, si sono affidati per l'iter risarcitorio ormai chiuso a **Studio3A-Valore** e per la parte penale all'avvocato Davide Picco, del foro di Vicenza, hanno preso atto della richiesta ma ribadiscono tutte le loro contrarietà, anche a fronte della recidività di Rieke che era già fuggito un'altra volta dopo aver



Un momento felice di Davide Rebellin, ciclista vicentino morto all'età di 51 anni

provocato un incidente, in Puglia nel 2001.

Dopo un anno di sofferenze per la prematura e tragica perdita del loro caro, la moglie, la mamma e i fratelli di Rebellin confidano che la richiesta di patteggiamento possa essere rigettata, chiedono che l'imputato sia sottoposto a un giusto processo, che gli sia commina-

ta una pena adeguata alle gravissime violazioni commesse e alla riprovevole condotta di guida tenuta e anche che la sconti in carcere: l'avvocato Picco ha sempre presentato opposizione alle reiterate richieste del legale dell'autotrasportatore di misure alternative quali gli arresti domiciliari, sin qui sempre rigettate.

L'imputato deve rispondere del reato di omicidio stradale con l'aggravante della fuga perché, alla guida dell'articolato Volvo con rimorchio di proprietà della società di spedizioni tedesca del fratello Jürgen, «mentre percorreva la Strada Provinciale 11, all'altezza della località Fracanzana numero 6, nell'impegnare

la rotatoria e voltare a destra al secondo ramo d'uscita per immettersi nell'area di parcheggio della trattoria "La Padana", in violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, non assicurandosi di poter effettuare la manovra senza creare pericolo, omettendo ogni attività comportamentale di perizia, prudenza e diligenza volta al monitoraggio dell'area di intersezione e non utilizzando il sistema di segnalazione luminoso dell'indicatore di direzione destro, investiva, travolgendolo completamente - e cagionandone la morte per un gravissimo politrauma da schiacciamento e gravissime lesioni viscerali ed emorragiche - Davide Rebellin. Il quale, in sella ad una bicicletta da corsa, proveniva dalla sua destra e si trovava davanti alla cabina del mezzo investitore per il tempo e ad una distanza ampiamente sufficiente per poter essere visto ed evitato», così è scritto nell'imputazione formulata dal sostituto procuratore a conclusione delle indagini preliminari. «Dopo aver investito il ciclista» aggiunge «si fermava nell'area di pertinenza della trattoria e, dopo essere sceso dal mezzo e dopo aver constatato visivamente in distinte occasioni di averlo travolto lasciandolo a terra privo di vita, dopo essersi avvicinato a piedi al corpo, si allontanava repentinamente, sempre a bordo dell'autoarticolato, omettendo di prestare soccorso e dandosi così alla fuga facendo perdere le proprie tracce».

IL PIÙ LUNGO SEQUESTRO DI PERSONA

Celadon si racconta in tivù per la prima volta in trent'anni



Carlo Celadon su Rai Uno mentre viene intervistato da Eleonora Daniele

VICENZA

«Non c'è un manuale di sopravvivenza: sono cose che quando cadono dal cielo siamo costretti ad affrontare. Sicuramente non pensavo potesse durare così a lungo. È stata dura». Così Carlo Celadon, intervistato in esclusiva da Eleonora Daniele a Storie di Sera, in onda in seconda serata su Rai1.

Dopo oltre trent'anni di silenzio, Celadon ha deciso di raccontare per la prima volta il suo sequestro, il più lungo della storia italiana. Iniziato il 25 gennaio del 1988, quando nel-

la villa della famiglia di Carlo, ad Arzignano, irruppe un commando formato da quattro o cinque persone. Rapirolo Carlo, che al tempo aveva 18 anni, e lo portarono in Aspromonte. 831 giorni vissuti in sette diversi covi. «La luce che filtrava era sempre poca» ha raccontato Celadon «perché i covi erano coperti da foglie o sacchi di filo o di paglia, però qualche raggio filtrava ogni giorno ed era quello che mi faceva capire che era nato un nuovo giorno. Se non ricordo male, quando sono stato liberato sapevo perfettamente che era il 5 maggio del 1990. Come lo sapevo? Per-

ché ogni volta che dal sacco filtrava un nuovo raggio di luce, io contavo il giorno in più. Sono andato avanti così per 831 giorni».

Celadon ha parlato anche della sua famiglia, che ha pagato ben sette miliardi di lire di riscatto, e in particolare del padre Candido, industriale vicentino, oggi scomparso. «Mio padre è stato sempre un eroe per me. Avevamo un'intesa meravigliosa, bastava che ci guardassimo negli occhi. I suoi saggi consigli mi mancano enormemente». Oggi Celadon è padre di due figli. «Per molto tempo a loro non ho detto niente

di ciò che mi era capitato, perché non sapevo bene come affrontare la cosa. Poi il giornale locale durante una ricorrenza ha scritto qualcosa e mentre loro andavano a scuola qualcuno che aveva letto l'articolo ha mostrato le pagine ai miei figli che sono rimasti scioccati».

Così ho iniziato a raccontare loro alcune cose, ma non troppe, perché fortunatamente hanno dimostrato di non essere troppo curiosi e come ho messo da parte io la vicenda, hanno fatto anche loro. E anche per loro, adesso, è come se non fosse successo niente».

Durante la puntata la conduttrice ha mostrato a Carlo le immagini di quei terribili giorni, ma anche quelle della festa ad Arzignano, nel giorno in cui è tornato a casa. «Erano almeno trent'anni che non vedevo queste immagini. Le avevo viste appena rilasciato» ha detto Celadon «mentre ero al commissariato, a Siderno».

Oggi le vede con un occhio diverso: «Diciamo che le guardo in terza persona, come se la cosa fosse successa a un altro e non a me... Ricordo di aver molto pregato quando ero in prigionia e la mia preghiera era rivolta appunto a riuscire a superare il dopo sequestro, se fossi tornato a casa, perché sentivo che non avevo più la testa, mi sentivo letteralmente impazzire...».

In chiusura di puntata, Celadon ha ribadito quanto sia ancora oggi emotivamente complicato per lui rivivere quei giorni, sottolineando che non andrà più in tv a raccontare la sua esperienza».

Il suo caso è raccontato nel film "800 giorni" diretto da Dennis Dellai e presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia. —

POLIZIA LOCALE

Scritte multilingue sulle auto di servizio

VENEZIA

L'assessore regionale alla Sicurezza, Cristiano Corazzari, annuncia la delibera, approvata ieri dalla Giunta regionale, che introduce la facoltà per i Corpi delle Polizie Locali venete di apporre sui propri automezzi scritte multilingue.

Potranno inserire, sotto alla scritta in lingua italiana, anche la traduzione in almeno altre due lingue a scelta: accanto alla dicitura "Polizia Locale" potranno comparire le scritte "Local

Police", "Stadtpolizei", "Polica Local", "Police Locale".

«Le polizie locali hanno un ruolo sempre più rilevante nel garantire il presidio e la sicurezza del territorio» sottolinea Cristiano Corazzari «e in questo modo si aiuta il turista straniero che può contare su un punto di riferimento sicuro in caso di necessità. L'esigenza è nata dagli enti locali a maggior vocazione turistica e sarà utile anche in vista degli eventi legati ai giochi olimpici Milano-Cortina 2026». —

A BREGANZE

Duecento pistole e fucili a casa di due fratelli

VICENZA

Un "arsenale" composto da armi da fuoco, armi bianche e munizioni, non custodite con i necessari criteri di sicurezza, è stato sequestrato a Breganze dagli agenti della Polizia di Stato in collaborazione con la Polizia provinciale e con l'ausilio dei Vigili del fuoco. Il blitz è avvenuto nell'abitazione di due fratelli e ha portato al ritiro precauzionale di 132 tra fucili e

carabine, 71 pistole di varie tipologie e 48 armi bianche, prevalentemente baionette risalenti alla prima e seconda guerra mondiale. Le forze dell'ordine hanno rinvenuto circa 200 munizioni ed un quantitativo considerevole di polvere da sparo, conservato in maniera impropria a rischio di esplosione o incendio. Alcune delle armi erano nascoste nel sottotetto: per trovarle è servita l'autoscala. —